Con i soci e amici della Sipeges vorrei condividere un ricordo personale di Enza Colicchi, sentendo il bisogno, in questo momento, di completare il suo profilo professionale, a tutti noto, con quello umano, che ho avuto il privilegio di conoscere ed apprezzare.

Da giovane ricercatrice, la prima collaborazione con Enza è stata in occasione del Convegno "Educazione e libertà nel tempo presente" nel 2006: un'esperienza esaltante! Vedere gran parte degli esponenti della pedagogia italiana convenuta a Messina, sotto la magistrale organizzazione di Enza, è stata per me, come credo per tutti i giovani collaboratori del comitato organizzativo, qualcosa di fortemente emozionante sul piano scientifico. Giornate memorabili, penso, per tutti coloro che vi hanno preso parte. È stato in quella circostanza che ho compreso come per lei fossero importanti e vitali le relazioni: le relazioni professionali, vissute soprattutto nel loro aspetto umano, da curare, quasi coccolare, coltivare e delle quali gioire. Come le relazioni, tutte al femminile, che si vivevano nelle serate organizzate, in quegli anni, a casa sua con le colleghe e amiche di sempre: Emilietta, Clide, Rosalba, Caterina, Cettina, a cui ci univamo noi allieve più giovani.

Enza amava le relazioni perché erano vita. Ed Enza amava la vita. Amava il bello della vita.

Le partecipazioni ai convegni fuori sede si trasformavano in 'esperienze' a tutto tondo con la voglia e il desiderio di trarre tutto il meglio dal viaggio: dalle visite di musei e luoghi di interesse al godimento di quanto di più particolare quell'esperienza potesse offrire. È stato così che ho imparato ad amare i convegni, apprezzandoli in tutti i loro momenti, formali e umani. Così come li amava lei. Ma amava anche, in occasione dei convegni, preparare il proprio intervento con cura e presentarsi al meglio di sé, per il grande rispetto che nutriva verso i colleghi e studiosi convenuti. La sua naturale eleganza era il suo modo di mostrarsi rispettosa nei confronti dei suoi interlocutori, di cui sapeva riconoscere e apprezzare le qualità al di là dell'orientamento di pensiero.

Un'eleganza, la sua, che aveva anche nei miei confronti, nei nostri lunghi pomeriggi di lavoro quando, accogliendomi con il suo stile "informale chic", come lo definivo io, mi dedicava tutta l'attenzione possibile. E mentre 'facevamo le pulci' ai miei scritti, soleva d'un tratto alzare la testa e chiedermi: "un tè?"… naturalmente poi servito in tazze di finissima porcellana con biscotti di pasticceria. Anche se da quegli incontri uscivo con ulteriore lavoro da affrontare, l'emozione che mi portavo dentro era colma di quel calore che si era sprigionato dal continuo dialogo e confronto nel suo studio, anche di fronte a quella tazza di tè. Mi faceva sentire speciale, gradita nel suo mondo. Un mondo fatto di sensibilità, di cose belle, significative, ricercate, di vita. Dove lavorare era un piacere, a tratti un piacere estetico.

Enza si dilettava anche in cucina. Diceva di non essere una brava cuoca ma amava cucinare per le persone che le stavano a cuore, con un senso, direi, materno. Ha cucinato tante volte per me e ne sono onorata. Amavo il suo modo

di apparecchiare: non faceva mai mancare dei fiorellini freschi al centro della tavola. Lo potranno confermare tutte le persone che hanno avuto il piacere del suo invito. D'altra parte, i fiori freschi sono vita e non mancavano mai neppure sulla sua scrivania.

E proprio perché amava la vita, Enza trovava il modo di 'prendersela' non appena subentrava nelle sue giornate la routine, la monotonia, la tristezza. Non era raro che, nel mezzo della settimana, mi facesse la sorpresa di due biglietti per il teatro o mi proponesse un cinema dopo aver letto la recensione di un film, o mi invitasse a fare un giro a Taormina, suo luogo del cuore. Ricordo che esattamente in questo periodo, un anno fa, in una domenica plumbea come quella di oggi, scappammo da Messina, insieme alla sua adorata madre, per trovare un po' di luce e ci ritrovammo nel suo ristorante preferito a Taormina a pranzare sul terrazzo con gli occhiali da sole per ripararci dagli intensi raggi che illuminavano il cielo. Ne tornammo ritemprate.

Si, Enza amava il sole perché era vita. Così come amava il mare e la montagna. Quando poteva, trascorreva una settimana in Sila, ma era la sua casa estiva, a Rodia, il suo rifugio, che adorava condividere con amici e, ultimamente, con i suoi amati nipotini. Più di una volta mi ha lasciato la casa quando si trovava all'estero da sua figlia, dicendomi che giugno era un mese troppo bello per essere vissuto a Messina invece che al mare. Con mio fratello conservo dei ricordi bellissimi lì. Perché Enza era così, generosa e materna.

Materna come l'espressione che assumeva ogni volta che mi spiegava perché il dipinto de "La culla" di Klimt, la cui stampa tuttora campeggia sulla parete del suo studio in università, raffigura al meglio la sua idea di educazione: una coperta, più grande del bambino, che lo protegge e lo accompagna anche quando diventerà più grande.

Amava l'arte e amava circondarsi di oggetti d'arte, perché l'arte è espressione di vita.

Frequentandola, anch'io ho imparato pian piano a riconoscere e a ricercare il bello della vita. E riconoscevo molta bellezza in lei, una bellezza interiore rara, delicata, profonda. Così come riconoscevo la sua fragilità, molto umana, anch'essa 'vita'.

Sulla sua scrivania, presso cui sono stata raccolta in questi giorni per mettere ordine tra i ricordi, è posato un piccolo stelo di stella di Natale che solleva il cuore. Mi è sembrato una conferma di quanto Enza amasse la vita. Disperatamente. Fino all'ultimo.

Il buio però non fa vedere i fiori. E le notti di Enza, ultimamente, sono state lunghe e attraversate da troppo buio …

Ora sono terminate e sono convinta che la sua luce interiore si sia finalmente liberata. Mi sento solo di dirle: Sii felice e leggera Enza, te lo meriti! Io farò tesoro di tutto quello che mi hai donato. Te ne sarò eternamente grata!